

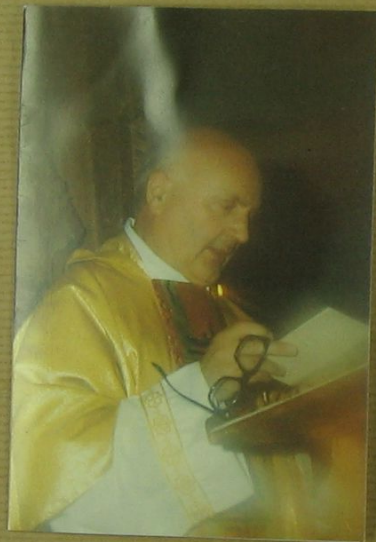
ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2617

Curia Generalizia - Roma



Vita Somasca aprile 1991 n. 80cm *Lettere
m. 219*



Padre Giacomo Vaira, nato a Vergne di Narzole (Cuneo) l'8 febbraio 1919, deceduto a Torino, all'ospedale delle Molinette, il 12 marzo 1991.

Colpito (e vinto) da un cancro sotto la lingua, p. Vaira era stato progressivamente privato di quanto costituiva per lui una gioia irrefrenabile: la gioia del comunicare.

Entusiasmo, ottimismo, capacità di mantenersi sereno in ogni circostanza e di infondere serenità e pace in tutti: queste erano - ha scritto di lui p. Mario Vacca sulla Rivista ufficiale della Congregazione somasca da cui riprendiamo vari passi - le doti salienti di p. Vaira. Oltre che sui confratelli queste virtù le seppe riversare su molte persone.

Da qualche anno a questa parte i dieci giorni annuali di vacanza li trascorrevano al santuario della Madonna di Pompei impegnato in ore e ore trascorse ogni giorno in confessionale. La sua agenda, al ritorno in comunità, si era ulteriormente infittita di nomi e indirizzi relativi a persone che versavano in situazioni difficili e a volte disperate. E il rapporto con esse continuava lungo l'anno con la corrispondenza o le visite che riceveva. Parole di sollievo che solo lui sapeva dire, apprezzate e ricercate, cammini di soluzione che egli sapeva indicare con semplicità e zelo ammirevoli. E il senso di Dio p. Vaira lo portava con estrema naturalezza; sapeva farlo convivere con la allegria risata spontanea, con la battuta ilare e faceta, con gli inter-

calari caratteristici che gli donavano tanto di umano!

Religioso somasco dal 1937, sacerdote dal 1945 (ordinato a Milano dal cardinal Schuster), p. Vaira apparteneva alla generazione formata prima del Vaticano II e prima del '68. Ma pur ancorato, per sua natura, al solco della tradizione, seppe esprimere, con meraviglia di tutti, la disponibilità ad accogliere con sapienza ed entusiasmo le verità di freschezza giovanile delle nuove generazioni e seppe gestire situazioni nuove ed inedite con un equilibrio che stupiva. Era la saggezza contadina, caratteristica delle sue origini, che gli donava la capacità di un avveduto discernimento. Proprio perché radicato in Dio fu disponibile a vivere con gioia quasi infantile le esperienze più diverse dell'apostolato somasco.

Nelle case di formazione (nel seminario minore di Cherasco per complessivi 14 anni e nello studentato filosofico di Corbetta e Camino Monferrato del 1950 al 1957) seppe entusiasmare all'amore per la vocazione somasca. Nella casa di assistenza di Torino (dal 1969 al 1972) seguì con particolare amore i casi di ragazzi e giovani più difficili. Nelle istituzioni scolastiche (nel collegio Treviso di Casale Monferrato dal 1957 al 1960, e poi a San Mauro Torinese dal 1972 al 1978 e infine in Sardegna) fu ammirevole per il senso di responsabilità.

Membro del Consiglio provinciale della Provincia ligure-piemontese dal 1963 al 1975, l'obbedienza gli richiese, alla soglia dei 60 anni, nel 1978, un tipo di lavoro in situazione non facile. Ed egli si trasferì con entusiasmo giovanile dal Piemonte alla Sardegna, per svolgere soprattutto il compito di parroco nelle parrocchie di Sant'Anna di Marrubiu e di Tiria (Oristano).

Nella splendida omelia di addio parrocchiale, che qui si riporta in gran parte, l'11 novembre 1990, p. Vaira ha dettato un testamento

spirituale che merita di essere conosciuto anche da coloro che non sono stati suoi parrocchiani.

Cari parrocchiani tutti, vi chiedo scusa se la mia parola è ancora inceppata a conseguenza di un intervento chirurgico che ha interessato proprio l'organo del parlare che è la lingua.

Ho passato 12 anni della mia vita in mezzo a voi.

Vi chiedo scusa dei limiti e dei difetti, ma, credetelo, io vi ho amati nel Signore, non ho escluso nessuno, tutti mi siete cari dal primo all'ultimo. Io ho fiducia nelle persone e voi la meritate questa fiducia perché avete l'animo buono e io ho cercato di continuare ad alimentare in mezzo a voi la fede.

Le fede cristiana: questa è l'unica cosa che vale. Il ministro di Dio non ha interessi personali, non cerca la popolarità, non cerca il suo tornaconto. Cerca soltanto di vivere prima di tutto lui stesso, e di comunicare il messaggio del Vangelo.

Non so fin dove e in che misura io vi sia riuscito, ma non è né merito né demerito mio, è la tattica di Dio.

E adesso io vi lascio non per volere mio, non per volere dei miei superiori e neppure per volere del vescovo. Vi lascio perché imprevisi della mia salute non me la permettono. Ma io sono convinto che qualche cosa è cresciuta qui in mezzo a voi.

Non soltanto ringrazio le famiglie, i genitori, ma soprattutto ringrazio le giovani generazioni, i più giovani che hanno ricevuto qui, non solo dalla presenza del parroco, ma dalla presenza di una comunità religiosa, dalla presenza di tanti gruppi giovanili che convergono qui tutte le domeniche per fare delle giornate di spiritualità. Ma questo è un insegnamento. Non ci vogliono le parole, ci vogliono i fatti, bisogna vivere. La parola serve poco. E ho dovuto mettere in pratica anch'io la parola di Dio.

Ho insegnato per tanto tempo, ho visitato tanti malati nel mio mi-

«Cristo opera in quegli strumenti
che vogliono lasciarsi guidare
dallo Spirito Santo»

San Girolamo E.

P. GIACOMO VAIRA cns

Nato a Vergne di Narzole l'8 febbraio
1919;

professo nell'Ordine dei Padri Somaschi
a Somasca nel 1937;

ordinato sacerdote nel Duomo di Milano
nel 1945;

entrato nella Pasqua eterna, a Torino, il
12 marzo 1991.

*"Ringrazio, commosso, per la
Vostra sensibilità nei miei confron-
ti in questo periodo di prova per
la mia salute... Io ricambio sof-
frendo e offrendo per Voi, per cia-
scuno in particolare... Questa è la
nostra Messa. Celebriamola sulla
nostra persona viva e sofferente.
Da molto tempo non riesco più a
celebrare in Chiesa: sono convinto
che il mio contributo di questi gior-
ni sarà ugualmente efficace per me
e per la Congregazione".*

(da un messaggio scritto
per la comunità di Nervi
nel tempo della malattia)

Vita Somasca

nistero di oltre 45 anni di sacerdo-
zio. Ho avvicinato tanti moribondi,
ho cercato di consolare tanti fedeli
che partivano da questo mondo.
Ho cercato di fare coraggio a tanti
malati e sofferenti. Però sono con-
tento di aver potuto fare io stesso
questa esperienza del dolore, in
questi quattro lunghi mesi e nel tra-
vaglio di questa malattia.

Ho visto che bisogna credere nel
Signore, nelle parole di Giobbe.

Se noi riceviamo il bene da Dio,
la salute, il successo, la stima degli
uomini, perché non dobbiamo ac-
cettare anche da Dio il male? Dico
il male fisico. E allora ho cercato
di vivere così nell'ospedale di Mila-
no in cui mi trovavo con tanti altri
pazienti.

Io ho mai detto a nessuno che
ero prete, ma ho cercato di vivere
non dico da prete, ma da cristiano,
accettando tutto dalla mano di Dio.

Io ho mai chiesto al Signore che
mi facesse guarire.

"Tu sai quello che è bene per
me. Tu non mi hai castigato, tu mi
vuoi bene e io accetto questa prova
che tu mi hai dato e te la offro, si-

te lo offro questo sacrificio".

In tutti questi mesi io non ho più
potuto celebrare la messa, però di-
cevo: "Signore, la mia messa è que-
sta: questo sacrificio, queste tribo-
lazioni, queste terapie, questi disa-
gri. Questa è la mia messa, io te la
offro per tutte quelle anime che tu
mi hai fatto incontrare nel mio
cammino. Soprattutto per quelle
della mia parrocchia, duplice par-
rocchia di Sant'Anna e di Tiria, in
cui tu mi hai costituito indegnamen-
te pastore.

Ebbene questa è la preghiera che
io ti faccio. Tu conosci le necessità
di tutte queste persone, aiutale, in-
fondi loro la fede, la speranza e la
carità".

E sono convinto che anche questi
mesi passati lontano da voi sono
stati a vostro favore. Si sono stati
per voi. E vi ringrazio delle testi-
monianze che mi avete dato di esse-
re anche voi vicino a me.

Cari amici, ci siamo conosciuti,
ci siamo voluti bene, continuiamo
così, perché non sono le persone
che contano, è la presenza di Dio
che rimane in mezzo a voi.

L'unica cosa direi, ai giovani e
alle giovani: approfittatene anche
voi della pastorale giovanile che
stiamo facendo per gli altri gruppi.
Perché l'unico scopo che ci propo-
niamo è quello di farvi crescere nella
vita cristiana, di darvi una for-
mazione. Perché se abbiamo una
formazione siamo come quella pa-
rabola del Vangelo che dice che chi
costruisce la casa sulla roccia, la
casa non crollerà. Ebbene i cristiani
costruiscono la vita spirituale
sulla roccia quando imparano vera-
mente a conoscere Cristo, a cono-
scere il Vangelo e a metterlo in pra-
tica. Questo è tutto, il resto è tutta
apparenza, tutto finisce; rimane il
bene, rimane soltanto il suo Regno
che noi dobbiamo sempre servire,
con umiltà, con tutte le nostre for-
ze.

I funerali di p. Vaira, con i qua-
li è stato celebrato il suo ingresso
nel Regno eterno, si sono svolti
nel santuario della Madonna del
popolo di Cherasco il 14 marzo
1991. Le sue spoglie riposano nel
cimitero di Vergne di Narzole.

Genitori e parenti defunti

Maria Danetto vedova Pastrello, di anni 78, mamma di fr. Valentino Pastrello;
i funerali si sono svolti a Campiglio (Vicenza) il 6 aprile 1991;

Guillermo Soto Cavallero, di anni 56, papà del religioso Guillermo Soto; è
deceduto a Torreón (Messico) il 22 aprile 1991;

Nello Bianchini, di anni 82, fratello di p. Pio Bianchini; i funerali si sono svolti
ad Anguillara Sabazia (Roma) il 17 maggio 1991.

Vittoria Basso in Barban, di anni 79, sorella di fr. Attilio Basso; i funerali si
sono svolti il 29 maggio 1991 a San Martino di Lupari (Padova).

e inoltre ricordiamo...

**Signora Isabella Abbracciavento in
Costantini**, di anni 83, deceduta
a Martina Franca (Taranto) il 26
febbraio 1991. Vicina materialmen-
te e, ancor più, legata all'opera ca-
ritativa somasca della città pugliese,
l'ha aiutata e ha pregato per essa
fin dagli inizi. Aggregata spiritual-

mente alla Congregazione somasca
il 26 marzo 1989, ha confermato,
sia prima che dopo, unitamente al
marito e al figlio don Martino, che
nella capacità di compiere sacrifici
per il prossimo sta l'amore a san
Girolamo e il sostegno alla missione
dei suoi figli.

Signora Lina D'Amato vedova Torsella, di anni 84, deceduta a Taranto il 22
aprile 1991. Ha svolto in modo cristia-
namente attento i suoi impegni familia-
ri, professionali (era maestra), sociali e
parrocchiali. Aggregata alla famiglia
somasca nel 1983, ha esteso per anni ai
ragazzi dell'istituto di Martina Franca
(Taranto) l'affetto e la cura materna
che, in tempi più lontani, aveva avuto
per il fratello minore, diventato padre
somasco, p. Luigi D'Amato.

Signorina Paola Gilardi, di anni 82, de-
ceduta a Lecco (Como) il 14 maggio
1991. Al suo nome è legata la casa di
Vallecrosia (Imperia), da lei data in
comodato, in memoria dei genitori, nel
1962, ai Padri Somaschi e poi donata
qualche anno fa. Ha sempre dimo-
strato interesse nell'appoggiare la diffu-
sione del culto di san Girolamo ed ha aiu-
tato in vari momenti le vocazioni so-
masche. L'istituto Gilardi di Vallecro-
sia per ragazzi in difficoltà sta inter-
pretando da quasi 30 anni i progetti di
bene della defunta benefattrice - che è
stata aggregata alla famiglia dei Padri
Somaschi nel 1963 - e intende poten-
ziare il suo servizio in segno di duratu-
ra e riconoscente memoria.

219

2647
da "Rivista Semr. 1991"

Padre
GIACOMO VAIRA

n. 8.2.1919

† 12.3.1991



Nelle prime ore del 12 marzo 1991 il p. Giacomo Vaira consumava quel sacrificio attraverso il quale Cristo Signore lo aveva da qualche tempo associato a sé. Un sacrificio che, lungo la fase del decorso, andava rendendosi sempre più doloroso perché p. Vaira colpito da un tumore sotto la lingua (scientificamente: epiteloma del cavo orale) era progressivamente privato di quanto costituiva per lui una gioia irrefrenabile: la gioia del comunicare.

I sintomi della malattia apparvero nel luglio 1990. Gli esami istologici rivelarono purtroppo la natura del male per cui si rese necessario, dopo la cobaltoterapia all'ospedale delle Molinette di Torino, il ricovero all'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori, a Milano, ove venne operato. Visitato con assiduità da superiori e confratelli non disarmava dallo stabilire il rapporto con chi lo andava a trovare. Afferrava con il vigore di sempre il grande blok notes e scriveva il suo messaggio, sempre personalizzato, all'interlocutore che gli stava dinanzi. Messaggi che rivelavano l'energia del suo animo, lo "humor" che gli era abituale, per cui non si arrendeva dinanzi al male. Messaggi che iniziavano così: "Come Zaccaria scrivo sulla tavoletta...".

In una mia visita, dopo un messaggio personale a me, ne volle rilasciare un altro per la mia comunità di Nervi espresso così: "Ai cari confratelli di Nervi. Ringrazio, commosso, per la vostra sensibilità nei miei confronti in questo periodo di prova per la mia salute. Le vostre visite, le vostre preghiere, il vostro fraterno interessamento per la mia persona, mi è di immenso sollievo anche se sono consapevole di non meritare tanto. Io ricambio soffrendo e offrendo per voi, per ciascuno in particolare e per tutta la comunità medio-anziana. Dico agli anziani come me, e più di me, che portano vari acciacchi di... natura: questa è la nostra Messa. Celebriamola sulla nostra persona viva e... sofferente. Da molto tempo non riesco più a celebrare in chiesa; sono convinto che il mio contributo di questi giorni sarà ugualmente efficace per me e per la Congregazione. Grazie.

Vostro aff.mo P. G. Vaira". Un messaggio che, oltre che un tenerissimo affetto ai confratelli, emana una capacità non comune di leggere nella luce della fede un avvenimento così doloroso.

Entusiasmo, ottimismo, capacità di mantenersi sereno in ogni circostanza e di infondere serenità e pace in tutti: queste mi sembrano le doti salienti di p. Vaira. Oltre che sui confratelli queste virtù autentiche le seppe riversare su una moltitudine immensa di persone che della vita si trovavano a sperimentare gli aspetti più dolorosi. Erano rapporti che sapeva stabilire con naturalezza nelle circostanze più svariate della vita: da un viaggio in treno o per nave al confessionale. Da qualche anno a questa parte i dieci giorni annuali di vacanza li trascorreva al santuario della Madonna di Pompei impegnato in ore e ore trascorse ogni giorno in confessionale. La sua agenda, al ritorno in comunità, si era ulteriormente infittita di nomi e indirizzi relativi a persone che versavano in situazioni difficili e a volte disperate. E il rapporto con esse continuava lungo l'anno con la corrispondenza o le visite che riceveva. Parole di sollievo che solo lui sapeva dire, apprezzate e ricercate, cammini di soluzione che egli sapeva indicare con semplicità e zelo ammirevoli. Quante vicende che p. Vaira si è portato con sé, di anime aiutate a sperare di nuovo e, attraverso il suo ministero, avviate sui sentieri della fiducia! E il senso di Dio p. Vaira lo portava con estrema naturalezza: sapeva farlo convivere con la allegra risata spontanea, con la battuta ilare e faceta, con gli intercalari caratteristici che gli donavano tanto di umano!

Apparteneva alla generazione formatasi prima del Vaticano II e prima del '68. Ma pur ancorato, per sua natura, al solco della tradizione, seppe esprimere, con meraviglia di tutti, e soprattutto delle esistenze giovanili, la disponibilità ad accogliere con sapienza ed entusiasmo le ventate di freschezza giovanile delle nuove generazioni e seppe gestire situazioni nuove ed inedite con un equilibrio che stupiva. Era la saggezza contadina, caratteristica delle sue origini, che gli donava la capacità di un avveduto discernimento e di condurre analisi precise anche a riguardo di situazioni assai complesse.

Proprio perché radicato in Dio fu disponibile sempre a ripetere l'esperienza di Abramo che parte verso regioni sconosciute, e visse con gioia quasi infantile le esperienze più diverse della missione apostolica della Congregazione. Nelle case di formazione (seminari minori e studentato) seppe entusiasmare all'amore per la vocazione somasca. Nelle case di assistenza seguì con particolare amore i casi di ragazzi e giovani più difficili. Nelle istituzioni scolastiche, in cui disimpegnò ruoli di direzione e di insegnamento, fu ammirevole per il senso di responsabilità. Nella parrocchia, poi, trovò il campo più idoneo per esprimere la sua carità pastorale. E sempre, da parte del Signore, la grazia giusta per operare con frutto. Alle soglie dei sessant'anni l'obbedienza gli richiese un tipo di lavoro in situazione non facile e si trasferì con entusiasmo giovanile dal Piemonte al Campidano.

Sempre uomo di obbedienza fu p. Vaira. Chi scriverà la storia della Congregazione di questi ultimi cinquant'anni si troverà a dover

registrare giudizi diversificati su persone e su avvenimenti. P. Vaira fu sempre l'uomo dell'obbedienza docile ed umile. Il suo riferimento all'autorità fu sempre chiaro e sicuro.

La natura del male che lo condusse alla morte non ci ha consentito di raccogliere le sue ultime parole. E' andato incontro al Signore silenziosamente. Il suo "Eccomi!", programma di tutta la vita, lo ha solo espresso con il cuore. La fiducia, inizialmente certezza, di farcela e di poter ancora raccontare la disavventura con l'entusiasmo con cui ne raccontava sempre tante altre, l'ha portata con sé. E l'ha lasciata soltanto quando, contemplando il volto di Dio, ha visto davvero che il possesso di Lui supera ogni soddisfazione umana, anche quella innocente di poter raccontare la sua disavventura, e di poter dire con l'entusiasmo e la semplicità di sempre: "anche 'sta volta ce l'ho fatta!...".

p. Mario Vacca c.r.s.

NOTE BIOGRAFICHE

- | | |
|------------|---|
| 8-2-1919 | Nascita a Vergne di Narzole (Cuneo). |
| 13-10-1937 | Professione temporanea a Somasca. |
| 1937-1945 | Studi filosofici e teologici a Corbetta. |
| 6-10-1942 | Professione perpetua a Corbetta. |
| 26-5-1945 | Ordinazione sacerdotale a Milano. |
| 1945-1950 | Attività educativa e scolastica nel seminario di Cherasco. |
| 1950-1957 | Attività scolastica e formativa (maestro dei chierici) nello studentato filosofico di Corbetta e di Camino Monferrato (Alessandria). |
| 17-11-1956 | Laurea in lettere, a Torino. |
| 1957-1960 | Superiore del Collegio Trevisio di Casale Monferrato (Alessandria). |
| 1960-1969 | Superiore del seminario minore di Cherasco. |
| 1969-1972 | Superiore della casa del Fioccardo di Torino. |
| 1972-1974 | Attività pastorale a Villa Speranza di San Mauro Torinese e attività scolastica nelle scuole statali. |
| 1974-1976 | Attività educativa e didattica nel collegio Figli dei carabinieri di San Mauro Torinese. |
| 1976-1978 | Attività pastorale a Villa Speranza di San Mauro Torinese e attività scolastica nelle scuole statali. |
| 1978-1987 | Superiore della casa di Sant'Anna di Marrubiu, parroco della parrocchia di Sant'Anna di Marrubiu, e attività scolastica nelle scuole statali. |
| 1987-1990 | Parroco delle parrocchie di Sant'Anna di Marrubiu e Tiria. |
| 1990-1991 | Attività pastorale a Villa Speranza in San Mauro Torinese. |

1963-1972 Membro del Consiglio provinciale della Provincia
ligure-piemontese (nei tre trienni rispettivamente:
quarto, secondo e terzo Consigliere).
1972-1975 Primo Consigliere e Vicario provinciale della Provin-
cia ligure-piemontese.
12- 3-1991 Morte a Torino, all'ospedale delle Molinette.
14- 3-1991 Funerali a Cherasco, nel santuario della Madonna
del popolo.
Le sue spoglie riposano nel cimitero di Vergne di
Narzole.